L'INTERVISTA

Massimo D'Alema

segretario del Pds

«Tocca alla destra rispondere a Dini»

«Le elezioni sono vicine: dobbiamo prepararci». Massimo D'Alema invita l'Ulivo a compiere «un salto di qualità»: l'Italia, dice il segretario del Pds, ha bisogno di sicurezza e ha bisogno di un grande progetto di trasformazione. Perché «questa destra oramai senza *leader* può essere battuta». «Molto interessante» il dialogo con Di Pietro, «ragionevole» che con la Lega si stringa un accordo elettorale. I «sette punti» di Dini? «Spetta alla destra rispondere».

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. L'incontro con Romano Prodi è appena finito, al secondo piano di Botteghe Oscure Massimo D'Alema si concede una pausa: una partita a carte col *computer*. «L'incontro è andato molto bene, sono più che soddisfatto. Ora però occorre un salto di qualità. Veniamo da una fase confusa, incerta... A volte si ha l'impressione che la politica si stia sbriciolando».

Ritornare alla politica significa anche per te tornare alle urne?

Io credo che una fase si stia esaurendo. Intendiamoci, non è vero che la politica sia mancata in questi mesi. Anzi. Però adesso bisogna pensare a ciò che viene dopo. Dobbiamo assumere decisioni importanti.

Che tipo di decisioni?

O si ridà forza, slancio e significato alla legislatura, aprendo una fase di riforme istituzionali, oppure si va alle elezioni. Una terza via non c'è. O meglio, la "terza via" segnerebbe l'impotenza della politica. E porterebbe ad un logoramento pericoloso delle istituzioni.

Dini però detta da Washington sette punti programmatici che basterebbero da soli a riempire un'intera legislatura.

Dini, a dire il vero, non pretende che i "sette punti" diventino automaticamente il programma del suo governo. Lui ha indicato le riforme necessarie per avviare la trasformazione. E a me personalmente non dispiacerebbe che le proposte di Dini, o alcune di esse, diventassero legge prima delle elezioni. Anche perché si tratta di provvedimenti che vanno nella direzione da noi auspicata.

Il Polo ha già detto che manca il presidenzialismo...

Le riforme suggerite da Dini vanno nella direzione esattamente opposta: la sfiducia costruttiva, tanto per fare un esempio, non avrebbe senso con l'elezione diretta del *premier*.

Resta il fatto che la destra sembra rispondere picche.

Proprio questo è il punto. Riforme costituzionali significative richiedono una maggioranza ampia: farle con una manciata di voti di scarto, oltreché sbagliato in sé, non sarebbe neppure praticabile. La risposta a Dini, insomma, spetta alla destra.

E al centrosinistra che cosa spetta fare?

Il centrosinistra deve prepararsi alle elezioni. L'Ulivo ha il dovere di compiere un passo in avanti. Di lanciare una proposta al Paese. Così vedo la Convenzione programmatica di gennaio: come l'occasione per stringere un rapporto con la società, con il mondo del lavoro e delle professioni, con l'impresa, con l'intellettualità.

La Direzione del Pds, l'altro giorno, ha però parlato di un «rafforzamento del centro». E qualcuno vi ha letto una critica neppur troppo nascosta a Prodi. È così?

No, non è così. L'alleanza con le forze di centro è inscritta nel progetto stesso dell'Ulivo. Vedi, non siamo in un sistema bipartitico: noi viviamo l'alba del bipolarismo. Il che significa che i due poli vanno strutturandosi aggregando via via le forze moderate, stipulando alleanze, acquisendo anche personalità rappresentative di un'area di centro che ancora non ha scelto la propria collocazione nello schema bipolare.

Per esempio Di Pietro?

Io guardo con grande interesse al dialogo fra Di Pietro e l'Ulivo. Perché Di Pietro è un moderato, e tuttavia è un uomo rispettoso della legalità. È questa la ragione per cui potrebbe incontrare la sinistra, e non *questa* destra.

Stai dicendo che la destra italiana è al di fuori della legalità?

No, fortunatamente non siamo a tanto. Non c'è nessuno scontro fra "democrazia" e "dittatura". Però sono in gioco due concezioni diverse della democrazia: l'una plebiscitaria, l'altra fondata sulle regole e sulle istituzioni rappresentative. E sono in gioco due concezioni del potere: la destra ha una cultura dell'occupazione, del dominio, del comando. La sinistra rispetta le istituzioni, conosce la divisione dei poteri, insomma ha una cultura liberaldemocratica e occidentale.

Non ti pare curioso che lo scontro fra destra e sinistra si giochi in Italia non sul programma (per dire: Stato sociale contro «deregulation»), ma su un principio che dovrebbe essere universale, e cioè la liberaldemocrazia?

È questo il problema vero della destra italiana. È la natura di *questa* destra a spingere molti moderati ad un'alleanza con la sinistra per difendere i valori fondamentali della democrazia liberale. Può essere curioso, ma è così.

Se le cose stanno così, perché mai la sinistra dovrebbe «legittimare» la destra?

Intanto legittimare non significa assolvere, o cancellare le differenze. La questione è un'altra: oggi l'Italia deve sottoscrivere un nuovo patto democratico, visto che il vecchio è venuto meno. L'accettazione reciproca è un ingrediente essenziale del nuovo compromesso democratico.

Parlavi prima di una sorta di «campagna acquisti» dell'Ulivo. C'è anche Dini nella lista?

A dire il vero noi a Dini abbiamo *dato*... Abbiamo sostenuto il governo, e non è poco. Ora sceglierà lui che cosa fare. Certo, non vedo Dini insieme a coloro che l'hanno contrastato in tutti i modi. Questo non lo vedo proprio.

E Bossi? Vi siete visti di recente?

Ci sono due fatti, per ora, e io mi attengo ai fatti. Il primo è che la Lega è alleata dell'Ulivo nel sostegno al governo.

E il secondo?

Alle amministrative i nostri elettori hanno massicciamente votato i candidati leghisti nei ballottaggi con la destra, e altrettanto hanno fatto gli elettori leghisti.

Dunque ti sentiresti di scommettere su un accordo elettorale con la Lega?

Diciamo che la logica del maggioritario a turno unico porta a questo accordo. Sarebbe, per la Lega, una collocazione naturale.

D'Alema, quanto manca alle elezioni?

Non manca molto. E allora dico: prepariamoci alle elezioni. C'è un doppio messaggio che l'Ulivo deve mandare al Paese. Il primo è che l'Italia va rassicurata, va accompagnata fuori dalla confusione e dall'incertezza. Dobbiamo garantire un futuro sicuro al Paese. Vedi, la destra è come un amante: l'Italia se n'è innamorata, però poi lui è scappato dopo averla inguaiata... L'Ulivo è un marito, un marito serio.

Magari un po' troppo serio... Vi accusano di essere conservatori.

Non è così. E infatti il secondo messaggio forte è che serve all'Italia una grande forza innovativa, una classe dirigente nuova che si rimbocchi le maniche e avvii un'opera immane di trasformazione. Pensa soltanto alle migliaia di leggi da abrogare, alla pubblica amministrazione da rendere efficiente e amica del cittadino. E poi c'è il lavoro: come s'è visto, non basta promettere i posti. Il lavoro va creato, va spostato dove più ce n'è bisogno, va incentivato. Senza la politica, la ripresa di per sé non è sufficiente. Una classe dirigente votata alla trasformazione sa che per creare lavoro bisogna intervenire sulla formazione, sul mercato del lavoro, sul Mezzogiorno. E sa che la nascita di un sistema politico più aperto deve portare con sé un mercato più aperto, meno asfittico. È questa la sostanza della "rivoluzione liberale" che l'Italia non ha mai avuto.

Sembri ottimista: come se la vittoria fosse a portata di mano. Però dalle parti dell'Ulivo non si respira una bella aria...

Chissà, forse è per colpa di questa estate piovosa che la gente è tornata dalle vacanze triste, confusa, impaurita. Non voglio fare lo sbruffone, però francamente non vedo le ragioni di questa fragilità psicologica.

Tuttavia anche la fragilità psicologica è un dato politico.

E infatti con questo dato politico bisogna fare i conti. È anche il bello dell'Ulivo, a pensarci: da questa parte del fiume siamo più numerosi, più disordinati, più creativi...

Tu invece ostenti ottimismo.

Io mi attengo a due dati di fondo.

Che sarebbero?

Il primo è che la destra è una minoranza. Non ha nessuna possibilità di sfondamento. Oltre il 43-45% non può andare. Il secondo dato è che è priva di *leadership*.

Giusto ieri Berlusconi ha ridetto che farà il famoso «passo indietro»...

Ma che passo indietro... Mica dipende dal suo buon cuore. Berlusconi deve riconoscere la verità: lui *non può* fare il presidente del Consiglio. Non è pensabile in un paese civile dell'Occidente: punto e a capo.

E di Fini che cosa pensi?

La verità è che, malgrado le complicità e le compiacenze di molti giornali, l'estrema destra non sa sopprimere la sua anima squadristica. Fini è un furbetto: ora dice che non ricandiderà chi dovesse ripetere le azioni squadristiche che tutti gli italiani hanno visto in televisione. Ma scherziamo? Questa è una furbata. Una furbata indecente.

E l'Ulivo? Sei sicuro che tutto vada bene dalle tue parti?

Io non so se tutto va bene. So che la Convenzione programmatica sarà una grande occasione di dialogo *con il Paese*. E so che questa destra può essere battuta. Il problema, semmai, è un altro.

Qual è il problema?

Il problema è che noi non possiamo limitarci ad un patto difensivo *contro* la destra. Dobbiamo definire un programma di trasformazione profonda del Paese. È il motivo per cui l'Ulivo è nato. Ed è il problema cui darà risposta la Convenzione di gennaio.

Serra/Linea Press

DALLA PRIMA PAGINA

Il ministro sabota il pool

satore in accusato (si pensi a quanto è accaduto a Brescia in occasione del processo Cerciello, nel corso del quale addebiti innumerevoli sono stati prospettati a carico del pm Di Pietro).

Questo tipo di contestazione ha riguardato ampiamente, com'è noto, anche i magistrati della Procura di Milano. Ma a partire dalla vittoria elettorale del Polo le cose si sono per loro di molto complicate: pressocché quotidianamente sono costretti a preoccuparsi anche di quanto si muove contro di loro dai palazzi del potere politico di governo.

Già l'elenco di tali passi è significativo, ed è reso più inquietante dalla risolutezza con cui si procede sulla strada intrapresa nonostante spiegazioni, chiarimenti ed esiti negativi di accertamenti già effettuati; e nonostante inviti alle dimissioni e mozioni di sfiducia.

Com'è noto, ha cominciato lo scorso anno l'allora ministro Alfredo Biondi con un'ispezione segreta su Di Pietro e poi con un'inchiesta sull'intero ufficio della quale molti hanno contestato la legittimità. Questa non ha accertato nulla di grave, ma la spiegazione, secondo il nuovo ministro Filippo Mancuso, è semplice: gli ispettori sono stati intimiditi dalla richiesta di chiarimenti sui limiti delle ispezioni formulata al Csm dal procuratore Borrelli. Così sono state disposte nuove ispezioni; e si è promossa l'azione disciplinare – con evidente soddisfazione della presidente della commissione Giustizia della Camera, Tiziana Maiolo, che anticipò gioiosamente la notizia a tutti i telegiornali – nei confronti di Borrelli, D'Ambrosio, Davigo e Colombo. I relativi accertamenti hanno indotto la sezione disciplinare del Csm a disporre l'archiviazione del caso, come richiesto dal procuratore generale. Intanto, però, sono state disposte nuove azioni disciplinari: dopo D'Ambrosio e Poppa anche Colombo è di nuovo nel mirino del ministro. Per la verità, a suo tempo gli ispettori considerati intimiditi, prendendo in considerazione anche l'episodio oggi riesumato della frase sgarbata che secondo Giuseppe Ciarrapico il pm gli avrebbe rivolto al termine di un interrogatorio, hanno concluso nel senso che per quel che concerne i provvedimenti di custodia «nessun rilievo può essere mosso ai magistrati milanesi». Osservazione inutile, come si vede.

Così, a questo punto, si tenta di indovinare chi, fra gli altri membri del *pool* che ha svelato i livelli impressionanti raggiunti dalla criminalità politico-amministrativa, riceverà nelle prossime settimane il rituale avviso di garanzia da un ministro che sembra del tutto indifferente ai richiami dell'opinione pubblica democratica, del Parlamento e del suo stesso presidente del Consiglio.

Che dire? Il fatto è – tutti lo hanno capito – che il lavoro della Procura milanese, nonostante l'abbandono di Di Pietro, sta procedendo bene, e senza soste; e in alcuni ambienti, anche al vertice del Polo, cresce visibilmente il nervosismo. Un così grande impegno in difesa del principio di legalità, da anni contrastato in mille modi e oggi svilito dalle crescenti proposte di chiudere l'intera vicenda di Tangentopoli con una bella amnistia, dovrebbe trovare vive nelle sedi istituzionali, se non un convinto sostegno, per lo meno una qualche neutralità.

Invece l'atteggiamento dei ministri che si succedono a largo Arenula (e dei presidenti di alcune commissioni parlamentari) è quello che è. Il messaggio complessivo che si fa passare attraverso i *media* è quello di illegalità e scorrettezze dei magistrati che mezzo mondo dimostra di apprezzare per la capacità e l'indipendenza con cui lavorano, anche controllando il rispetto della legge da parte dei detentori dei veri poteri, politici ed economici. Sarà molto lunga e difficile la strada del ritorno alla legalità nel nostro paese; intanto è importante non lasciare soli coloro che faticosamente l'hanno intrapresa. **[Giovanni Palombarini]**

l'Unità

Direttore: **Walter Veltroni**
Condirettore: **Giuseppe Caldarola**
Direttore editoriale: **Antonio Zollo**
Vicedirettore: **Giancarlo Bosetti**
Redattore capo centrale: **Marco Demarco**
Pietro Spataro (Unità 2)

«L'Arca Società Editrice de l'Unità» S.p.a.
Presidente: **Antonio Bernardi**
Amministratore delegato e Direttore generale
Amato Mattia
Vicedirettore generale
Nedo Antonietti, Alessandro Matteuzzi
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile
Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA

Questa destra pigra e muta...

lia va affidata anche alla forza simbolica di taluni comportamenti, all'uso della memoria, all'inesauribile istinto di verità. Le destre, per scelta o per viltà, preferiscono invece tacere. Lo hanno fatto anche ieri, a Catania, tirandosi fuori dal primo autentico processo di mafia mai celebrato nella mia città. Si giudicavano gli assassini del giornalista Giuseppe Fava, Nitto Santapaola e la sua brigata di *killer*. Assenti dalle gabbie, ma presenti fra le righe dell'istruttoria, anche i mandanti del delitto: i vecchi padroni della città, uomini a cui tutto in quegli anni maledetti è stato permesso. Anche la violenza, anche il delitto. Un processo importante, dunque. Perché colma dodici anni di attesa, perché scava nelle viscere d'una città abituata a dimenticare. Ma soprattutto perché rende giustizia ad un uomo morto per il diritto di dire e di scrivere.

Sul banco delle parti civili, ieri, c'erano i familiari. E accanto a loro, la redazione dei *Siciliani* assieme al Comune di Catania. Non c'era la Provincia. Assente ingiustificato il suo presidente Nello Musumeci, deputato europeo di Alleanza nazionale, *leader* verboso della destra siciliana. In fuga, pavidamente, da un processo che per la prima volta vede alla sbarra tutti gli uomini delle cosche vincenti: quegli stessi mafiosi che per vent'anni hanno saccheggiato i paesi e le città su cui l'onorevole Musumeci oggi governa. Stesso copione anche a Palermo, una settimana fa, nel processo contro Giulio Andreotti. Il sindaco s'è costituito parte civile; il presidente della Provincia Musotto, uomo nuovo di Forza Italia, naturalmente no.

Una destra pigra e muta. Che pure aveva saputo trovare vigore e parole un mese fa, quando Musotto e Musumeci si sono scagliati contro l'offerta della cittadinanza onoraria all'ex giudice Nino Caponnetto. Si sono messi in punta di piedi, i due presidenti, e hanno iniziato a bacchettare quest'antimafia di *professionisti*, questi riti inutili e vuoti. La mafia si sconfigge in tribunale, ci hanno mandato a dire. Poi, però, in tribunale nessuno li ha visti.

Per paura, probabilmente. E sarebbe il più veniale dei peccati. Perché occorre coraggio, in Sicilia, per affrontare la difesa dei propri diritti in un'aula di giustizia, con il sale pesante delle parti civili sulla pelle, con la risata oscena dei mafiosi che t'insegue dalle loro gabbie. Ma la loro diserzione non è solo paura, non è solo viltà. C'è altro. Il timore di rinunziare ai privilegi d'un certo garantismo mafioso, falso ma utile. Si sussurra, a destra: né con la mafia né contro la mafia. Neutrali. Per presentare poi il conto, quando ci sarà da raccattare i voti per un seggio in Parlamento.

Mi si dice: è la politica, è la cultura degli schieramenti. No: quando si parla di lotta alla mafia, la cifra delle nostre scelte è un'altra. Ha a che fare con la nostra consapevolezza di uomini, di cittadini. Che per qualcuno è più alta d'ogni necessità politica. Beppe Alfano, giornalista siciliano, ammazzato dalla mafia per il coraggio delle sue inchieste, era un uomo di destra. Un dettaglio irrilevante che non mi ha mai impedito in questi anni di offrire la mia testimonianza e la mia parola in difesa della memoria di Alfano, ovunque m'abbiano chiesto di portarle. Ma mi rendo conto che il paragone non regge. Io sono un uomo libero, anche nell'amministrare la mia passione e la mia indignazione. I notabili delle destre, laggiù, non lo sono affatto. I voti dei mafiosi, orfani dei padrini e dei partiti d'un tempo, sono sul mercato: e gli uomini di Fini e di Berlusconi non intendono rinunciarvi per il debole capriccio d'una costituzione di parte civile. **[Claudio Fava]**

LA FRASE

Lamberto Dini

«Non ti chiedo sai quanto resterai dura un giorno la mia vita / io saprò che l'ho vissuta anche solo un giorno / ma l'avrò vissuta insieme a te»

Da «Insieme» di Battisti-Mogol